



75 anni di storia della sezione di Genova

Il traguardo dei tre quarti di secolo la sezione di Genova l'ha tagliato nel 2013. Il volume per far grata memoria di questo cammino vede la luce con qualche anno di ritardo ma è "smarginatura" marginale, giustificata dalla necessità di reperire il materiale e di raccontare la propria storia senza lasciare rimpianti di "cose non dette" e che necessitano d'essere lasciate ai posteri. In più c'era la responsabilità di una memoria stampata frutto di un coeso lavoro di gruppo svolto da soci che hanno seguito storia e sviluppo della sezione genovese negli ultimi anni: Gianni Pàstine, Federico Martinone, Carlo Farini, Guido Papini, Luciano Caprile e Stefano Vezzoso. Un volume di ampio formato corredato da un'ampia documentazione fotografica che risulta di importante supporto alla parola scritta.

È il presidente, attualmente in carica, Stefano Vezzoso che nella pagina di apertura ne spiega la sottesa ragione. Ma è poi Gianni Pàstine, socio di una generazione che ha vissuto attivamente la vita della sezione, a partire dal dopoguerra, cui è stato affidato l'incarico di tessere il racconto di questa storia e con essa richiamare le motivazioni per le quali nel 1938 un gruppo di appassionati alpinisti, di area di A.C. e parrocchiale desiderarono far propria e portare pure a Genova la proposta fiorita a Torino un quarto di secolo prima. Una riflessione che induce a considerare i presupposti che si renderebbero necessari per far germogliare nuove auspicate esperienze di Giovane Montagna. Una riflessione che riporta una proposta formativa di identità.

Una "storia" di famiglia quella che si dispiega dal testo di Gianni Pàstine che si ritrova, pari pari, in quella delle altre nostre sezioni a riconferma di un'identità "che è male dimenticare o trascurare.

Federico Martignoni si è assunto poi il compito di stendere "visibile" la storia alpinistica della sezione che si è sempre caratterizzata, nel corso di decenni, per qualità di proposte, veri fiori all'occhiello della G.M. genovese: le settimane

alpinistiche di alta quota di cui fu animatore Renato Montaldo e poi corsi di alpinismo e sci alpinismo succedutosi regolarmente dal 1965, che per quanto riguarda lo sci alpinismo portarono la sezione a porsi in concorrenza con le sezioni piemontesi e con quella di Vicenza nel trofeo Giovane Montagna, tanto da portare a Genova per ben tre volte il trofeo triennale. Ben undici, ad oggi, le vittorie al rally da parte della sezione di Genova.

Di pagina in pagina. Ecco quindi le testimonianze dei soci che hanno portato lo zaino della carica presidenziale e di altri soci che trasmettono al lettore il senso della loro fedele appartenenza associativa.

Un capitolo che coinvolge è quello dedicato al Bivacco Renato Montaldo risultato di un impegno carico di affetto e gratitudine verso un socio eminente, riferimento per la sezione e per la stessa Giovane Montagna nazionale. Un impegno guidato e spronato dal presidente del tempo Luciano Caprile. Ecco quanto trasmettono con altri contributi, le cento pagine della historia sezionale della G.M. genovese. Si gustano perché in esse ritroviamo pagine della nostra storia. **Viator**



GIOVANE MONTAGNA
75 ANNI A GENOVA
1938 - 2013

G.M. di Verona: quanto ci ha dato la nuova esperienza di Camino Nel Qyeras per segnare, passo su passo, le prime ore della nostra Eternità

Queyras è un nome particolarmente caro alla Sezione GM di Verona, dato che l'annuale settimana bianca è stata organizzata più volte in quei luoghi, con grande soddisfazione dei partecipanti, per i suoi grandi spazi, le sue vaste e numerose valli, gli altissimi pendii, ed i graziosissimi paesetti.

Quindi nella fase decisionale per il luogo del trekking 2016, qualcosa lavorava sotto già da tempo nella nostra mente; il fatto poi di avere trovato ampia documentazione su internet sui diversi percorsi escursionistici in quella regione, e di poter confezionare un trekking adatto alle esigenze del gruppo, ci ha fatto scegliere proprio il Queyras per la settimana escursionistica della estate appena trascorsa.

Quest'anno è stato poi una ricorrenza particolare: il decimo trekking estivo, cominciando a contare proprio dal 2007, cioè da quando Giovanni mi affidò il compito di portare avanti l'iniziativa da lui cominciata una trentina di anni prima.

Una iniziativa sempre più apprezzata dai soci GM, perché è quella che veramente immerge dentro la natura montana e la fa vivere appieno, nella fatica, nella essenzialità, nella amicizia.

Nonostante il limite inizialmente posto di quindici partecipanti, quest'anno eravamo in venti, un numero mai raggiunto in precedenza!

...l'allegria brigata!



Questo aspetto lo temevo molto in quanto è noto che più si è, più si allungano i tempi, più aumenta la probabilità che qualcuno stia o si faccia male.

Ma il pensiero positivo, ci ha portato ad innalzare l'asticella ai venti partecipanti, perché più si è e più aumentano gli aspetti positivi, il clima di amicizia, le relazioni, la molteplicità di esperienze, le possibilità di aiuto nel caso di bisogno.

Ceillac, piccola cittadina nella omonima valle, distante una cinquantina di km dalla più famosa Briançon, è stata la nostra tappa di partenza, ove siamo arrivati il tardo pomeriggio del sabato, mentre un temporale con scrosci violenti di pioggia ci accoglieva, a ricordarci sin da subito che la Montagna sa essere severa. Ma, col senno del poi, possiamo dire che è stato un avviso bonario, perché questa è stata l'unica pioggia di tutta la settimana, che incredibilmente è stata sempre assoluta e fresca, oltre ogni aspettativa!

E nel corso dei giorni abbiamo fatto tappa a Saint Veran, al Refuge Agnel, a Ristolas, Arbries, al refuge des Fonts, a Ville Veille, per tornare infine di nuovo a Ceillac.

L'alternarsi di Gites d'étape e rifugi ci ha fatto sperimentare soluzioni di accoglienza diverse, con ambienti spartani ed anche più comodi, con personale più professionale ed anche più familiare; con edifici in muratura antichi ed anche in classico legno; ed è stato molto interessante curiosare su questi stili ed aspetti particolari e diversi dalla nostra cultura.

Quanto al mangiare, tema che non deve mai essere omissivo in queste relazioni, qualcuno in effetti temeva di tornare a casa sottopeso, non tanto appunto per le energie spese nel cammino, quanto proprio per il cibo dei rifugi francesi, famoso per non essere dei migliori; ma invece sottopeso non è tornato nessuno, anzi tutt'altro, perché la cucina è stata quasi sempre abbondante e di alto livello.

E come è stato lo spirito del gruppo? Sempre di grande amicizia e solidarietà. I piccoli infortuni capitati ad alcuni di noi, compreso al sottoscritto con una piccola frattura al mignolo di una mano, non hanno minimamente influenzato il clima sereno, proprio perché ognuno di noi si sentiva parte del gruppo e coinvolto nella sua unità. E, saliti in vetta o scavalcato il colle, il pensiero non è mancato mai di andare a Chi ci ha donato questa natura immensa: la recita della preghiera GM ci ha accompagnato e qualche volta il momento è stato reso ancora più coinvolgente con il "Signore delle Cime".

7 tappe, 7.000 metri di dislivello, 90

chilometri, 50 ore di trekking per lo più in alta quota con alcuni colli oltre i 2.800 metri, ed anche una cima di tutto rispetto, il Pain de Sucre di 3200 metri. Numeri che possono spaventare, ma in realtà con un po' di allenamento e con la disponibilità a sopportare la fatica, si riesce ad arrivare fino in fondo e poi a non risentirne al rientro in città: chi ha partecipato lo può testimoniare! E poi la stanchezza quasi si annulla ammirando le cime, i cieli, i fiori, i laghi, i colori, respirando a pieni polmoni il vento leggero che è stato sempre amico.

Un ricordo particolare resta nella mente della passeggiata serale nel piccolo borgo di Saint Veran, il paese delle fontane di legno e delle meridiane: quasi ogni casa aveva una meridiana dipinta sul muro con un suo messaggio scritto. Uno di quelli che più mi ha colpito è stato "Je marque les premieres heures de ton eternité", frase molto profonda e piena di speranza. E proprio questo senso vorrei leggere nel nostro cammino tra le Montagne, vivere al meglio queste prime ore della eternità cui apparteniamo.

Il Queyras ci ha donato questo pensare positivo, l'energia e la voglia di camminare ancora a lungo tra le nostre Montagne.

Stefano Dambruoso



Lungo le pendici marchigiane del Catria Una notte di cammino dal monastero di Fonte Avellana a Cagli per vivere la dimensione del viandante pellegrino

La sezione Cai Pesaro, la Giovane Montagna e la Pastorale giovanile delle Marche hanno vissuto assieme l'011.mo pellegrinaggio sul sentiero Pier Giorgio Frassati delle Marche.

Quarantuno persone (ci siamo contati e presentati con nome ed origine) hanno partecipato al pellegrinaggio, con partenza alle ore ventuno, compreso il saluto del Priore di Fonte Avellana, al morire del sole con uno slancio vitale invidiabile, indipendentemente dall'età di ogni singolo partecipante, ciascuno munito di una torcia elettrica per essere sicuro dei propri passi, come dovrebbe essere nella vita.

In una sosta, concluso il cammino del sole della giornata, sotto un cielo che si andava popolando di stelle per aiutarci a volgere lo sguardo verso l'alto, don Giorgio Paolini, che con don Francesco Pierpaoli ci ha accompagnati per aiutarci a vivere il cammino-pellegrinaggio, in rappresentanza delle diocesi di Pesaro e di Fano, ha tirato fuori dallo zaino una "torcia laser". Sembrava che nel puntare ogni stella o pianeta quasi li toccasse, "chiamandoli per nome".

In altre pause, fatte ogni due ore circa di cammino, don Francesco ha letto brani stralciati da alcune lettere del beato Pier Giorgio Frassati, *giovane di una gioia trascinate*, che mostrano una persona fortemente legata alla famiglia ed esempio di uomo di fede, il modello avveniristico del credente non più passivo, ma attivamente impegnato nella vita di relazione, con Dio e con i fratelli, fondata sulla fede e sul principio della "vocazionalità" che sostanzia l'essere e l'operare umano, in ogni terrena manifestazione.

Di qui, da questo giovane dalla breve vita, concentrata sull'essenziale, nei primi giorni di luglio in tutta Italia, dalle Alpi alla Sicilia, si effettuano cammini come il nostro.

Andare insieme per un "sentiero tracciato" è ben diverso dal camminare da solo per un viale alberato o in un parco o lungomare con l'egocentrico scopo di preservare la propria salute. Il cammino vero esige una meta posta in modo consapevole ed intenzionale al di là di se stesso.

Per contro, il camminare comune è occasione per imbatterci in persone che si conoscono, e le si saluta, ma anche per trovarsi di fronte il volto di qualcuno che si ha avuto modo di incontrare, ma non ci si ricorda chi è, e non ci si domanda come

..a passo lento,
giorno dopo giorno...

dove quando perché ci siamo incontrati. Un cammino notturno ha la valenza di far provare a chiudere gli occhi su ciò che ci circonda e di capire come una persona priva della vista “vede meglio” in qualcosa di chi ha gli occhi per vedere e non vede. Camminare in notturna è avere l’opportunità di volgere lo sguardo “verso l’alto”; ma “per vedere una stella sorridere bisogna guardarla almeno in due”.

“Camminare verso l’alto” è la vera opportunità di incontrarsi con l’altro, è il modo di vivere ogni incontro (*in*, cioè insieme, e *contro*, cioè aperto al confronto per “essere di più”).

In cima al monte Morcia abbiamo aspettato il sorgere del sole, in ritardo a farsi vedere, causa una foschia che dal basso neppure si avverte, ma che solo dall’alto, al di sopra delle turbolenze umane, si può scorgere nettamente.

Il Giubileo invita a *camminare verso l’alto per guardare oltre il proprio egoismo*, ad *andare verso l’altro*, perché abbiamo bisogno di vedere nella materia un cenno dello spirito.

Dopo la celebrazione dell’Eucarestia, il cammino è continuato prevalentemente in discesa, non meno faticosa della salita, e quanto basta per capire sulla propria pelle l’umana fragilità, confortati dal fatto che l’uomo è come *una canna sbattuta dal vento, ma che sa pensare ed amare*.

Camminare è riportare l’uomo con i piedi per terra (M. Mariani); è *andare avanti, pensando spesso all’indietro* (R.T.); è aiuto a comprendere che *La vita può essere capita solo all’indietro, ma va vissuta in avanti* (S. Kierkegaard).

Camminare è opportunità di recuperare il giusto ritmo della vita, perché *abbiamo bisogno di allentare i ritmi talvolta ossessivi delle nostre giornate* (Papa Wojtyla).

L’Eucarestia alle prime luci dell’alba



È stata una grande e bella avventura (*avventura è superare il proprio limite, rimanendo attaccati alla vita*, altrimenti si tratta di ben altra cosa).

Abbiamo raggiunto Cagli a 12 ore dalla partenza. Nell’impresa abbiamo fatto come l’arciere che *deve mirare un po’ più in alto per colpire il bersaglio* (Goethe), anzi, di più, perché il tutto si è concluso con il rito del passaggio attraverso la Porta Santa del duomo di Cagli, per iniziare un *nuovo cammino*.

Effettivamente non siamo andati tanto in alto: vedevamo il Catria e l’Acuto e il Nerone al di sopra di noi, ma siamo sicuri di essere andati *verso l’alto*.

Dopo di ciò una colazione abbondante, preparata dalle mamme di Cagli, ha segnato l’inizio del recupero delle forze, ed eravamo felicemente affaticati.

Rodolfo Tonelli

Due mesi a pieno regime per la GM romana: da ovest ad est, dalle Alpi alle Dolomiti

“Credo che un meteo così non ritorni mai più”, direbbe il compianto cantautore pugliese. Mi riferisco alle magnifiche giornate di sole che hanno permesso alla sezione di Roma di effettuare in pienezza tutte le attività in programma nei mesi di luglio e agosto. Sono stati giorni intensi di amicizia, condivisione, mete raggiunte e riflessioni. Magico è stato il giorno 1° luglio, conclusivo della “spedizione” sulle Alpi e del trekking sul Pasubio.

La “spedizione” sulle Alpi. I primi cinque giorni sono serviti da allenamento (Monte Emilius e Rutor) per dieci soci, guidati dal presidente, che poi si sono divisi: quattro hanno voluto ritentare la salita al Monte Bianco, dopo la forzata rinuncia dello scorso anno causata dalla chiusura del sentiero di salita al Gouter per disposizione della gendarmeria francese dopo due incidenti mortali; sei hanno scelto un 4000 più facile, puntando al Breithorn nel gruppo del Rosa. Giornate radiose, vette raggiunte, grande soddisfazione e ...grazie. Quest’anno la salita al Monte Bianco è stata riproposta per la via italiana del Gonella, più alpinistica e più sicura.

Il trekking al Pasubio. Lo stesso giorno un altro gruppo di dodici soci concludeva, con tante gallerie e trincee, questa esperienza forte, che ha permesso di rievocare un pezzo di storia dolorosa, onorare la memoria di tanti fratelli caduti (di entrambe le parti), riflettere sulla absurdità della guerra,

sentire l'impegno a contribuire per un futuro di amore e fratellanza per l'intera umanità.

Settimana a Tetto Folchi di Vernante.

Accogliendo l'invito della sezione di Cuneo, nei primi giorni di Agosto quattro nostri soci (fra cui lo scrivente) hanno sperimentato la sobria e calda accoglienza di quella nuova casa alpina: una settimana di benessere in una struttura ideale per lo stile GM.

Ringraziamo la coppia di direttori della casa (ex presidenti) per averci "coccolato" e gli amici cuneesi che a metà settimana ci hanno raggiunto per guidarci ai magnifici laghi del Palanfrè.

Soggiorno a Soraga di Fassa. Per l'ultima settimana di agosto, come da tradizione, ci siamo ritrovati (in numero prossimo ai quaranta, soci ed amici, anche da Genova) in Trentino, per la vacanza conclusiva in un confortevole hotel. Chi sperava nella giornata di tempo brutto per riposare è stato deluso: ogni giorno un programma nuovo (con almeno una variante per soddisfare le esigenze di tutti) predisposto dai nostri soci che nelle valli di Fiemme e Fassa sono di... seconda casa. Chi aveva esigenze di qualcosa di più impegnativo ha potuto soddisfarle, su sentieri difficili e vie ferrate.

Un'annotazione logistica che rivela l'età media dei partecipanti: in crescita, rispetto allo scorso anno, il numero di coloro (io fra essi) che hanno effettuato il viaggio in treno, noleggiando in loco una vettura. Di questa settimana mi piace ricordare la penultima gita, nella solenne e verdissima Val Sàdole, in fondo alla quale troneggia il **Monte Cauriol**. Sapevamo del sacrificio di vite umane cui andarono incontro i nostri alpini (e parimenti di altri "contrapposti" come nemici) per strappare quella cima agli

austriaci, come ricorda un noto canto di montagna (che il Coro Monte Cauriol di Genova esegue con struggente suggestione) ma non ricordavamo che quella sanguinosa impresa si svolse esattamente 100 anni fa, lo stesso giorno (o il successivo) a quello della nostra gita. Lo abbiamo appreso al ritorno dalla stessa, chiedendo al gestore del rifugio cosa significassero quegli addobbi tricolori che erano stati predisposti.

Altro motivo di amara riflessione su quella guerra (dopo aver ricordato che allora le Valli di Fiemme e Fassa erano territori austroungarici): il **passo Lusìa** un piccolo monumento ricorda i 67 soldati appartenenti al Comune di Moena caduti fra quelle montagne un secolo fa. Un cartello che lo fiancheggia rivela quanto sia stato difficile erigere loro un monumento, deliberato dal Comune già nel 2016 in accordo con le autorità austriache. Le difficoltà sorsero per l'intromissione del Commissariato civile di Cavalese che, a guerra finita, "guardava con diffidenza tutto ciò che onorava i soldati morti per l'impero di Austria Ungheria". Ottuso nazionalismo degli italiani vincitori? Forse sì, ma va ricordato che non sono stati pochi i casi in cui fra i componenti di una stessa famiglia trentina si contrapponevano simpatie austro ungariche a sentimenti di italianità. L'attuale monumento al Lusìa è stato allestito dalla *Shutzenkompanie Ladins de Fasha*, a un chilometro dalla linea del vecchio fronte.

Pasubio, Cauriol, Lusìa: spontaneo in tutti l'auspicio che la sapienza degli uomini non permetta più simili oltraggi alla sacralità della persona.

Ilio grassilli

Dalla vetta del Bianco alle escursioni Fassane...



Una settimana in “baita” a Versciaco di Pusteria, con la pattuglia eporediese, raccontata, per benino, dall’A alla Z

Ho spesso sentito parlare della settimana invernale a Versciaco nella “baita” della G.M. di Verona, con quel tono di complicità tra le persone che l’hanno vissuta che ha fatto nascere in me un misto di curiosità e di invidia. È quindi arrivata la “mia” settimana di Versciaco: finalmente ho scoperto il perché del fascino di questa mèta e ve lo voglio raccontare ...dalla A alla Z.

A come ARRIVO: l’arrivo è una scoperta: una casa semplice, solida, accogliente, ben ristrutturata, funzionale e ben organizzata, con regole scritte e raccomandazioni utili, appese su fogli in giro per i locali (COME DIFFERENZIARE I RIFIUTI, COME UTILIZZARE LA CALDAIA...), locali ordinati e completi di tutto quanto serve per la vita quotidiana.

B come BUONA NOTTE: il primo augurio della buona notte veniva dato ogni sera da Adriano intorno alle 20,30, in mezzo a dei rimproveri (più o meno teneri ...) per lasciare così presto la cucina. Subito arrivava la promessa (mai mantenuta) che la prossima sera sarebbe stato diverso...

C come CANASTA: è stato l’anno della canasta: le donne della compagnia si sono impegnate alcune sere dopo cena a imparare questo gioco complesso ma anche coinvolgente. L’atmosfera era da bisca, con le persone concentrate sulla serie delle carte in tavola e sul conteggio dei punti ma al posto dei bicchieri di vino o di whisky, circolava della sana tisana ai frutti di bosco della Val Pusteria...

D come DORMIRE: si dorme bene a Versciaco; i letti sono comodi, la casa è ben isolata verso l’esterno e non si sentono né i rumori della strada né quelli della ferrovia nonostante la sua vicinanza. Le ore di sonno sono tante per alcuni (c’è chi va a dormire

alle 20,30, sì, proprio alle 20,30...) ma c’è chi fa le ore piccole (le donne vanno verso le 23,30 dopo la partita o le chiacchiere di rito...).

E come ESTERO: per una settimana ti senti all’estero: nei negozi, sugli impianti da sci, nei bar, nelle malghe, difficilmente senti parlare italiano: anche quando si esprimono in italiano la cadenza è quella tipica dello straniero che per gentilezza parla al turista nella sua lingua, ma appena hanno risolto il problema con noi, li senti subito riprendere la loro parlata abituale... e allora ti senti veramente lontano dall’Italia!

F come FERRUCCIO: è il nome del nostro socio che giorno dopo giorno ha pensato ai nostri pasti serali, che ogni mattina ci ha proposto menu ben assortiti e gustosissimi, che si è preso solo una sera di vacanza forzata (vai alla lettera G) e che ha accettato sempre con gratitudine i nostri applausi di fine pasto...

G come GIOVEDÌ-GNOCCHI: come da tradizione, la serata del giovedì è dedicata agli gnocchi preparati in casa: in questo caso la mente e le braccia sono di Eugenio (ecco spiegata la serata “libera” per Ferruccio...) che con molta serietà si impegna nel compito di preparare gnocchi per tutto il gruppo. Dopo la bollitura delle patate, l’impasto e la preparazione dei rotolini, tocca alle donne della compagnia la formazione dei gnocchi, fino a quando il lungo tavolone è pieno di queste “creazioni”; Eugenio sorveglia e poi decreta la riuscita del prodotto, quindi si procede alla loro bollitura, alla schiumatura e al loro completamento con il ragù di Claudia che dà un ulteriore tocco di perfezione al piatto!

H come “HAI GIÀ MONTATO LE PELLI?”: la domanda ricorrente ogni sera, appena finita la cena e prima di prendere la strada della camera da letto; segue ovviamente la discesa degli scialpinisti al piano terreno, al deposito sci, e la relativa attività di montaggio delle pelli sugli sci in modo da avere il tutto pronto per la mattina successiva....



I come IMPRONTE: nelle gite non abbiamo visto nessun animale ma abbiamo incontrato tantissime impronte sulla neve; queste tracce ci tenevano compagnia durante le camminate: le vedevamo attraversare il nostro sentiero, salire su qualche dosso innevato, scomparire vicino ad un albero e ricomparire subito dopo. Ci lasciavano immaginare la vita intensa delle pinete, ci facevano sperare di intravedere prima o poi qualche animaletto che però evidentemente restava nascosto in attesa che tutto tornasse silenzioso, senza ciaspole né chiacchiere, per riprendere possesso del suo mondo.

L come LINEA FERROVIARIA: la casa di Versciaco, prima di questa sua vita con la GM, è stata una Stazione Ferroviaria con alloggi per i ferrovieri lungo la linea che collega Brunico all'Austria; è situata a ridosso dei binari, ma il passaggio dei treni non è un problema: la sua struttura solida con muri spessi e finestre doppie proteggono anche dai rumori dei treni che qui transitano anche abbastanza di frequente.

M come MONTAGNE: per noi che viviamo con un piede quasi in Valle d'Aosta e il cui orizzonte di gite è prevalentemente confinato alle Alpi Graie e alle Pennine, ritrovarsi sulle Dolomiti è pur sempre una sorpresa; ancor di più per chi si dedica allo sci da pista e in una splendida giornata di sole si ritrova – come me – sulla cima del Monte Elmo, circondata da un panorama a 360° di montagne innevate, uno spettacolo davvero da lasciare a bocca aperta!

N come NEVE: è stato un anno poco generoso di neve: intorno alla casa c'erano pochi spazi bianchi e abbiamo cercato la neve spostandoci lontano da Versciaco. La domenica della partenza però Versciaco ci ha fatto un bel regalo: abbiamo caricato i bagagli sulle auto sotto una bella nevicata e la nostra colazione a San Candido è stata accompagnata da fiocchi di neve sul capo: davvero un bel saluto a questa vacanza!

O come ORDINE: è una delle cose che più ho notato nella vita di Versciaco: l'ordine lo ritrovi in ogni cosa: in ordine sono le pantofole per gli ospiti nello scaffale, in ordine trovi le pentole di grandi dimensioni sotto al lavello, come anche le coperte a disposizione nello scaffale. Ma in ordine sono anche le nostre attività di routine (il lavaggio a turno dei piatti o delle tazze della tisana dopo la partita a carte); è un ordine che non pesa, che non è imposto ma è automaticamente indotto; sta a significare rispetto della casa, delle cose che appartengono alla casa, ma soprattutto rispetto degli altri che stanno con te, che godono della vacanza come te e che hanno

diritto come te a vivere in un ambiente ordinato e accogliente, segno evidente che nel caso di Versciaco è ormai così diffuso tra i partecipanti che anche i nuovi non possono che adeguarsi con lo stesso sano e istruttivo automatismo...

P come PULIZIE FINALI: La mattina della partenza si sistemano i locali, si fanno le pulizie, si disfano i letti, si chiudono imposte, luce, acqua, gas, si controllano gli armadi, come quando si lascia la propria casa del mare o della montagna al termine della vacanza. Dal momento della sveglia, tutti trovano la propria occupazione, senza sovrapposizioni né confusione: per ogni dove nei diversi locali c'è chi pulisce, chi svuota il frigo, chi asciuga le ultime tazzine, chi passa l'aspirapolvere, chi risistema i letti, chi chiude le imposte, chi porta i bagagli in auto, come se ognuno avesse ricevuto ordini personalizzati. In men che non si dica la casa è di nuovo libera dai nostri oggetti, non si sentono più i suoni delle nostre voci e delle nostre risate; è pronta ad accogliere a braccia aperte altri ospiti soci della G. M.

Q come "QUINDI-OGGI-COSA-FACCIAMO?" Come in tutte le vacanze ci sono giorni in cui il tempo è molto incerto o addirittura brutto: allora la domanda che i "nuovi" pongono ai "grandi" è sempre questa: "Quindi oggi cosa facciamo?" Anche questa settimana uno dei giorni si è presentato brutto; allora intorno al tavolo della colazione si lanciano delle proposte, si stimano i chilometri e le ore di trasferimento, si consulta il sito di un museo per controllare le aperture. Si decide per una visita alla Abbazia di Novacella, vicino a Bressanone, e la giornata è stata proficuamente dedicata ad un aspetto che a volte si trascura a favore dell'aspetto sportivo della vacanza. E allora ben vengano anche quelle giornate in cui non si possono proprio calzare né sci né ciaspole e si è costretti a "ripiegare" su un'offerta di cui è veramente ricco questo territorio.

Il prima e il dopo della nostra giornata!



R come RACCOLTA DIFFERENZIATA: dovete sapere che il centro di conferimento dei rifiuti di San Candido è molto esigente. Per chi come me non lo sapeva, è parso strano che fin dai primi momenti, ad ogni "produzione" di rifiuti che fosse di carta, di plastica o altro, si levasse la solita domanda "...e questo dove va?". Mi è stato poi spiegato che al momento del conferimento dei diversi sacchi all'impianto comunale, questi sarebbero stati controllati (si, controllati!) da un addetto che avrebbe ulteriormente fatto fare successive differenziazioni dei loro contenuti, con piglio autoritario e di rimprovero in caso avesse trovato una bottiglia di plastica ancora col suo tappo (che "TEVE ESSERE ZEPARATO E MESSO IN QUESTO ALTRO ZACCO!!!!"). Conclusione: mi sono subito adeguata e ad ogni leggero dubbio ho anch'io chiesto agli esperti: "...ma questo dove va?"

S come "STIAMO-TUTTI-INSIEME": solitamente la programmazione della gita giornaliera viene fatta scegliendo una mèta unica per i ciaspolatori e per gli scialpinisti, in modo da stare tutti insieme, pur nelle diverse tracce di percorso. Una mattina ai ciaspolatori è venuta in mente una gita diversa da quella proposta dagli scialpinisti, perché questa presentava uno strappo iniziale impegnativo. Tuttavia la voce degli scialpinisti è stata decisiva: "*dai, fate anche voi questa gita così stiamo tutti insieme !!!!*". Questo obiettivo ha convinto gli indecisi che però sono rimasti a bocca aperta quando hanno visto gli scialpinisti che "sfrecciavano" loro davanti a bordo di un comodo skillift mentre loro arrancavano lungo il bordo della pista per superare un discreto pendio.....E' quasi inutile sottolineare che i signori "STIAMO-TUTTI-INSIEME" non si sono più visti fino al termine della giornata!!!

T come TAVOLO DA PRANZO: è stato il protagonista più amato della settimana; ci accoglieva fin dal mattino per la colazione, poi verso sera per la preparazione della

cena e le attività di lettura e di chiacchiere; ma soprattutto ci vedeva tutti radunati per la cena in un'atmosfera di allegria e di buonumore. Anche dopo cena era a nostra disposizione: si allargavano le cartine, si studiavano mète e percorsi, si consultavano le previsioni del tempo, si discuteva davanti al caffè o alla tisana e si decideva la gita del giorno successivo. Il mattino della partenza si sarà senz'altro sentito un po' solo, seppur desideroso di riposo!

U come "UFFA!": parola mai sentita pronunciare durante la settimana, né per le alzate del mattino, né per i piccoli lavori domestici, né per la calzata di sci e ciaspole, né tantomeno per le gite e nemmeno per le pulizie finali. Scommetto però che qualcuno l'ha pronunciata dentro di sé al momento della partenza una volta chiusa la casa ("Uffa! La settimana è finita e si riprende la vita di città...!").

V come VERSCIACO: è una frazione di S. Candido, a pochi chilometri dal confine con l'Austria. È una piccola frazione, poche case, alcuni alberghi ben integrati nell'ambiente, molte malghe (*o masi*) abbarbicate lungo i pendii. Parallela alla ferrovia e alla strada scorre la Drava fiancheggiata da una pista ciclabile. E soprattutto a Versciaco c'è l'accogliente casa della G.M. appartenente alla Sezione di Verona ma a disposizione di tutti i soci che vogliono passare qualche giorno in questo splendido pezzo di Italia.

Z come ZUPPA DI ORZO: uno dei piaceri della vacanza in montagna è quello di fermarsi a pranzare nei masi in quota. Il piatto più gradito e "confortante" è la zuppa di orzo che scalda lo stomaco e le mani. Di solito però non ci si accontenta del solo piatto di zuppa, ma si aggiunge qualche assaggio di golosità, o dal piatto del vicino che ha scelto cose più ricche (polenta con formaggio fuso, uova con speck e patate, wurstel e patatine...) oppure con uno dei dolci che trasudano burro e zucchero, magari con aggiunta di panna o salsa di mirtilli. E così ristorati si riprende il percorso del ritorno un po' più appesantiti ma soddisfatti!

Queste sono alcune delle istantanee e dei ricordi della mia settimana di Versciaco che spero siano graditi sia a chi c'è stato, per ripercorrere col sorriso qualche momento vissuto insieme, sia a chi non ha avuto ancora modo di partecipare, perché magari si deciderà a sperimentare l'avventura! Grazie alla "baita" di Versciaco e dei promotori della sezione è stata davvero una settimana appagante e serena!

Vanda Ariauo
Sezione di Ivrea



Una intensa serata con Silvio Jovine “giramondo” dai vasti interessi

Ospitare in sede l'autore di un libro accattivante è sempre un privilegio: la sezione di Roma lo ha avuto per la serata culturale del maggio scorso.

L'autore è Silvio Jovane, nato a Torino 83 anni fa, ma presto trasferitosi a Roma per motivi di lavoro. Un lavoro aeronautico, che gli ha permesso di volare tanto e... in alto.

Il libro si intitola *Yuldo*, il nome di un villaggio a 4000 metri di altezza, ai piedi di un settemila himalayano, fatto di poche case, tanti chorten e un monastero dove l'autore è stato per ritrovare un vecchio amico monaco buddista.

Nel libro, Jovane raccoglie frammenti di esperienze vissute nei suoi numerosi viaggi e nelle sue imprese alpinistiche, arricchendoli di riflessioni etiche e filosofiche

Jovane viaggiatore. Si muoveva con tutta la famiglia, utilizzando mezzi oggi impensabili, per raggiungere luoghi remoti, col desiderio di conoscere, e... conoscere per “vivere, pensare, cercare di capire”. Estraggo due episodi di un viaggio del 1980 nello Yemen: “... il conducente ha visto il mio figlio piccolo di quattro anni, biondino, molto carino, e insiste per instaurare una trattativa per comprarlo. Si vede che là si usa così. La storia finisce con una fuga precipitosa”.

Nonostante qualche altra traumatica esperienza, Jovane ci confessa che l'aspetto più bello del suo girovagare era la condivisione della vita con la gente del posto: “... nell'ammirare i reperti veniamo avvicinati da due briganti armati di coltelli; rispondo sorridendo amichevolmente; mi guardano attoniti, smarriti; metto loro una mano sulla spalla, prendo uno dei coltelli e lo rimetto nel fodero, senza mosse brusche imbocco il sentiero e scendo alla macchina dove mi aspettano preoccupati. Più l'uomo è primitivo, più si lascia conquistare dal sorriso”.

Jovane alpinista. Era accademico del Cai, socio della sezione di Roma, frequentatore delle palestre laziali (sul Monte Morra le vie “Silvio alta” e “Silvio bassa” le ha tracciate

lui) e arrampicatore di punta nel gruppo del Gran Sasso. Tutti ne ricordano la prima invernale sui mille metri del “paretone” alla vetta orientale del febbraio 1960 e la sua scoperta della “farfalla”(ancora oggi itinerario per eletti).

Quasi in vetta al Dente del Gigante, il distacco di una lastra di granito lo trascina per una ventina di metri: testa mezza rotta, fratture alla costole, ferite a piedi e mani. Militari presenti in zona lo portano al rifugio Torino e poi all'ospedale di Aosta per una lunga degenza che lo rimette in sesto. Sette anni più tardi racconta questa storia a colei che sarebbe diventata sua moglie, anche per spiegare l'origine di una grossa cicatrice rimasta sulla testa. Ma alla moglie quella storia era stata raccontata da uno zio colonnello degli alpini. Quando si incontrano c'è un lungo abbraccio: la vita aveva creato un legame fra sconosciuti: una pagina in comune, scritta sul Monte Bianco, ma rimasta nascosta per sette anni.

Dopo una esperienza in Patagonia, piena di umanità e di contrattempi, viene convocato per la spedizione del Cai Roma al Saraghrar, diretta da Fosco Marainini. Ma nella foto di vetta lui non compare: il destino ha voluto che si fermasse poco sotto i 7000 metri.

La nipote Luisa Jovane, ottima alpinista e campionessa di arrampicata, nella Presentazione del libro ci ricorda che non fu il destino, ma il rispetto della montagna (unito alla prudenza e alla paura) ad impedire allo zio Silvio di legare il proprio nome ad una splendida via sulla Torre d'Alleghe al Civetta perché, in un punto molto difficile, non voleva ferire la roccia con chiodi ad espansione. Erano gli anni delle “direttissime” e oggi Silvio colloca quella rinuncia nel capitolo dei “rimpianti”: “seno che nelle mie pagine ne manca una”

Jovane filosofo. Tra un viaggio ed una arrampicata l'autore ci trasmette spunti di riflessione e domande esistenziali (in particolare sul suo rapporto con Dio) che rivelano la sua ricchezza umana e spirituale. Le definisce domande assurde e “disumane”, ma i tentativi di risposta sono per lui già fonti di luce: “ci siamo chiesti tante volte, senza saper rispondere, perché andiamo in montagna. Chi sa se, fra tanti misteri nascosti nel nostro subcosciente, non abbiamo accarezzato quelle rocce perché, inconsapevolmente,

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

FIRENZE
Libreria Stella Alpina
Via Corridoni, 14/B/r

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via S. Martino, 6

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepfli
Via Hoepfli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

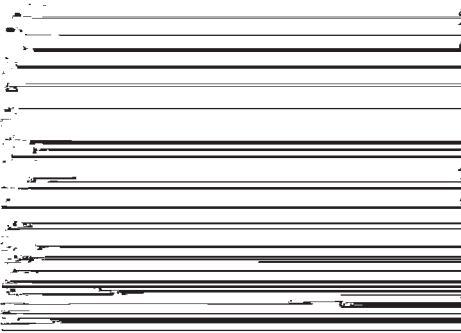
VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11

sentivamo in esse la presenza di Dio?“
 La sua filosofia panteista è espressa in modo esplicito. Nel capitolo “Il mio credo” Silvio conferma di credere in tutti i punti della professione di fede cristiana, ma tralascia la creazione del cielo e della terra ad opera di Dio. Infatti conclude che “Dio non ha creato, ma Dio è il mondo. E questa concezione non ci allontana ma, al contrario, ci avvicina a lui. Quando so che Dio sta qui e anche lì, sento che l’infinito è più vicino”. Nel foglietto che Silvio e la moglie Marilena hanno inviato a parenti ed amici in occasione dei loro 50 anni di matrimonio ringraziano per la fortuna “di aver potuto conoscere dolcezze e dolori di mondi lontani, e con la presenza di un Mistero che ci ha accompagnati in ogni istante”. Guardando alla loro vita riflettono su “quante ingiustizie hanno pesato sulle nostre spalle; quante forse, involontariamente, abbiamo commesso anche noi”. E chiudono il libro con una domanda che dovrebbe interpellarci tutti: “Siamo felici di ciò che abbiamo costruito nella vita?”

Alla serata era presente l’amico Stefano Ardito che nella Prefazione definisce il libro “veloce, telegrafico, ma pieno di riflessioni e di spunti”, inchinandosi alla capacità di Silvio di portare la famiglia, con due soldi, in luoghi dove oggi la Farnesina vieterebbe in modo perentorio di andare.

Le pagine di Yuldo (con belle foto, tutte d’epoca) si divorano velocemente, per l’interesse delle esperienze raccontate e delle riflessioni proposte e perché sono solo 150, suddivise in 45 capitoli. In qualcuno il lettore gradirebbe forse qualche parola di più. L’autore, invece, nella Premessa invita a rileggerlo da capo “pensando e cercando di capire sia le parole scritte che quelle non scritte”.

Ilio Grassilli



UNA NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE DI GIOVANE MONTAGNA



Dopo la coedizione con *Nuovi Sentieri* del volume *La montagna presa in giro*, vengono proposte altre due importanti opere di Giuseppe Mazzotti, preziose per riflettere su un rapporto non epidemico con la pratica alpinistica.



L'ampia introduzione del prof. Luigi Zanzi diventa importante chiave di lettura delle opere e dell'autore.

Il cofanetto con i due volumi è reperibile presso le sezioni di *Giovane Montagna* e presso le primarie librerie.